

# GENOVA, GIOVEDÌ 19 POMERIGGIO



La testa del corteo dei migranti scende da corso Aurelio Saffi. Saranno in 50.000.

Sono quasi tre giorni che non esco a portare via la spazzatura. Già, ma dove? Scendo di casa. Sul portone mi hanno attaccato un foglietto su cui sta scritto il posto e l'orario in cui la posso depositare.

Leggo: fra le 16 e le 17; e fra le 20 e le 21. Buon per me. Sono le 16 e 20.

Mi dirigo al luogo prestabilito, di fianco al Carlo Felice. Il previsto camioncino della spazzatura non c'è. Che faccio, aspetto? Aspetto. Intorno a me c'è silenzio. Poco lontano due carabinieri in tuta e anfi parlottano fra loro.

Dall'altra parte della strada passa un incravattato, sarà uno *sherpa*, viene da palazzo Ducale.

Mi squilla il telefonino. È una mia amica di Bergamo, vuole venire a sfilare, mi dice che è alla stazione di Milano, sta cercando di prendere un treno, non ci capisce niente, io le dico che se non si è prenotata su un treno speciale sarà difficile che arrivi, però le vie del Signore sono infinite.

Rispondendo al cellulare ovviamente ho posato il sacchetto della spazzatura, e nel parlare mi sono allontanato un po'. Improvvisamente dietro di me sento una frenata ed un trambusto: è il camioncino della spazzatura, balzano fuori due ragazze, tuta verde e pettorina rossa, mi aggrediscono:

- È suo quel sacchetto? - mi dice una con ansia.

- Sì...

- Ah meno male... - fa, e tira un respiro di sollievo.

Lo caricano sul camioncino, ripartono. Faccio in tempo a notare che il nostro servizio di nettezza urbana ha delle spazzine carine, un po' nervose magari, ma decisamente carine.

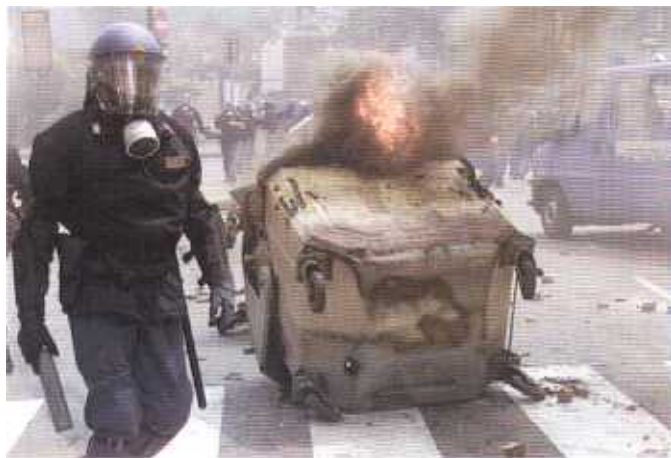
- Pronto? Pronto, ci sei?

- Ah sì, scusa... - riprendo la telefonata con la bergamasca - ho avuto dei problemi con la spazzatura.

E intanto penso: "vieni, vieni a Genova, amica mia, non crederai ai tuoi occhi...".

Brava l'AMIU. Però qualcuno mi ha fatto notare che in zona gialla i cassonetti della spazzatura e le campagne delle bottiglie di vetro e della carta erano piene.

Forse, in condizioni di emergenza bisognava chiamare personale netturbino anche da fuori, come per le Forze dell'ordine.





Ho ancora mezz'ora prima del corteo dei migranti. Mi hanno chiesto di andarci, ci andrò. Voglio fare delle belle foto, anche se il tempo non è grande, minaccia pioggia.

So che non ci saranno i greci, almeno quei 150 che hanno rispedito non senza difficoltà ieri, appena sbarcati al porto di Ancona, da uno dei traghetti della Blue Star proveniente da Patrasso. A dare ascolto alle cronache, i tafferugli (le due foto sopra) sono scoppiati sulla banchina, con dieci feriti fra i poliziotti (il più grave è stato colpito da un estintore lanciato sulla banchina dal ponte della nave) e tre fra i manifestanti. Non so perché li abbiano espulsi, ma ho la certezza che questo farà parlare di repressione del diritto a manifestare con ancora maggiore veemenza. Poche ore dopo, una nave con altri 300 manifestanti è stata invece fatta sbarcare ad Ancona, dopo essere stata lasciata al largo per tutto il giorno.

Bové è stato tenuto fermo un'ora l'altro ieri al traforo del Fréjus, ma oggi ci sarà. Quattro fermi sono stati effettuati ieri a Chiasso, con metodi tutt'altro che montessoriani; situazione simile al Brennero e a Trieste, e a tutt'oggi non si sa se il treno di Globalise Resistance è arrivato o no: doveva partire da Londra, doveva arrivare oggi alle tre. La storia di questo treno è esemplare nel capire la strategia di dissuasione attuata dalla regia della sicurezza: prima si dà l'ok, e tutti a prenotare un posto sul treno, poi si fa sapere che non gli inglesi, ma i francesi, e in particolare le Ferrovie d'oltralpe, non lo lasceranno transitare, e quindi molti rinunciano oppure cercano un altro mezzo, più costoso, di trasporto; ovviamente non è il governo francese che ha detto di no, e neppure quello inglese, ma sembra che ci sia stato un accordo fra i dirigenti delle Ferrovie francesi e la diplomazia italiana. In realtà era solo un consiglio, anche perché su pressione dei Sindacati francesi si dà nuovamente il via libera al treno, che a questo punto partirà mezzo vuoto, con quelli di Globalise Resistance a cercare di riempirlo fino all'ultimo minuto. Arriverà comunque dopo credo circa 30 ore.

Ancora un caso, questa volta individuale: Oronto Douglas, avvocato nigeriano, noto per le sue battaglie contro le multinazionali del petrolio e per la difesa del popolo Ogoni, viene fermato ad Amsterdam dalla Polizia olandese, con il pretesto di non avere una adeguata somma di denaro per entrare nel nostro



Paese. La protesta per il fermo di Douglas, che doveva parlare al Public Forum ieri, invitato dalla Campagna per la riforma della Banca Mondiale e dalla Rete Lilliput, viene dai missionari e dalle missionarie del Gruppo di preghiera e digiuno di Boccadasse: “esprimiamo sorpresa ed amarezza per l'accaduto e chiediamo con forza lo sblocco immediato della situazione affinché l'avvocato possa raggiungere Genova”.

I reparti a cavallo saranno le vere attrazioni per i fotografi della zona rossa, l'unica cosa che valesse la pena di fotografare.

In questa città vuota, mi sono ripromesso di camminare in mezzo alla strada, anzi proprio sulla striscia di mezzera. Oltre al fatto che indosso sempre la stessa maglietta arancione sul solito paio di jeans: vestirmi uguale tutti i giorni servirà forse a non farmi fermare troppe volte per accertamenti. Intanto non si suda, non fa poi caldo.

Arrivo in via XX settembre, ed ecco una sorpresa, che appaga la mia voglia di documentare di cui fa le spese la mia macchina fotografica, sempre sottoposta a un superlavoro: la Polizia a cavallo.



Per andare al corteo dei migranti devo ovviamente uscire dalla zona rossa. Mi ritrovo in piazza Dante e nella galleria (foto sotto) vedo già il corteo, non capisco... quello dei migranti dovrebbe partire da Sarzano... invece sono i sindacati, che cantando *Bella Ciao* stanno arrivando, e si congiungeranno agli altri in piazza Carignano. In effetti, chi è organizzato al corteo ci va formando un corteo. Hanno anche il servizio d'ordine, che li precede. I poliziotti li guardano, non battono ciglio, dietro le grate che dividono obliquamente piazza Dante. La manifestazione è autorizzata, che problemi ci devono essere?



Di qui in poi lascerò parlare quasi solo le immagini: per molti, se non per tutti, il corteo dei migranti è stato l'episodio più bello delle giornate di Genova.



Ci vuole la musica, innanzitutto,  
per rompere il silenzio.



Piazza Carignano aveva visto così tanta gente solo in un'altra occasione: i funerali di Fabrizio De André.

**In teoria, il luogo del raduno sarebbe piazza Sarzano, ma chi ci arriva, ormai? Già piazza Carignano è stracolma, e il ponte che collega le due piazze è impraticabile. Si rischia che la testa del corteo parta per ultima.**



I manifestanti aspettano l'ordine di muoversi da piazza Sarzano; non sempre è chiaro chi deve dare l'ordine, ma non importa.



tutto il tempo per mettersi  
posa





Protagonisti attesi dello spettacolo, i *pink* hanno avuto modo di esibirsi, ed anche chi *pink* non era, ha scelto lo stesso di vestirsi di rosa.





Tutto  
quanto fa  
spettacolo.



Nell'ordine: peruviani, tunisini, marocchini, curdi e russi.



C'era chi uno Stato rappresentato all'ONU ce l'ha già, chi lo cerca come i curdi e i palestinesi, chi non l'ha mai avuto, come i rom.





Striscioni, bandiere, ma anche maschere di cartapesta e mutande: modi tradizionali e meno di lanciare il proprio messaggio.







Il passaggio da corso Aurelio Saffi, lungo la barriera di container sistemati a protezione della Cittadella della Polizia. Non so se si era pensato che degli scatoloni di metallo vuoti possono servire da casse di risonanza acustica...



Ho provato a risalire fino alla testa del corteo, non ce l'ho fatta, era troppo lungo. Mi sono fermato a metà di corso Barabino, dopo essere passato davanti alla Questura, dove c'era, logicamente, "un ingente schieramento di Polizia".

In corso Aurelio Saffi avevo notato alcuni che, a lato del corteo, scrivevano sul muro *Fuck police* con uno spray nero: questo, in prospettiva non mi era piaciuto.

Mi avrebbero raccontato in seguito che la testa del corteo si era fermata un po' davanti alla Questura, all'incrocio con viale Brigate Partigiane, improvvisando una *ola*, poi aveva imboccato via Barabino, in tutta tranquillità.

Adesso sono a tre metri da Marta Vincenzi, che si è fermata anche lei a guardare il corteo che sfila davanti a noi. La scelta della posizione è felice: dai due palazzi si aggiunge spettacolo allo spettacolo. Da un balcone del primo (vedi le due foto) un tizio, che evidentemente non patisce di vertigini come me, sventola un enorme quadro di Che Guevara, e dal corteo riceve in cambio urla e approvazioni; dal palazzo opposto, una coppia di fidanzatini sventola mutande, e riceve applausi e simpatia.



A un certo punto l'insolito dialogo coi palazzi si abbassa un po', siamo verso la fine del corteo, sta passando un gruppo di giovani vestiti di scuro, camminano distanziati fra loro, in silenzio, si guardano attorno.

Passa uno, sembra del servizio d'ordine, mi dice che hanno appena impedito che si lanciasse una randellata alla Polizia, 200 metri indietro, non è successo per fortuna, tutto sta filando liscio.

Decidiamo di andarcene, ormai sono passate le sette, sento trambusto verso corso Torino, arrivo all'angolo della via e vedo appena in tempo una macchina che fa inversione di marcia, se ne va sgommando. Mi informo: hanno riconosciuto un infiltrato, l'han circondato, lui ha chiamato che lo venissero a prendere, adesso è andato.

Il corteo è finito, adesso. Guardo il cielo: minaccia pioggia, in tutti i sensi.